

Paolo Sylos Labini

E' possibile battere la povertà nel mondo?

1. Se la povertà sia un male inevitabile.

Rientra addirittura nella tradizione biblica il concetto che la povertà sia un male inevitabile: c'è sempre stata e sempre ci sarà in ogni comunità umana. In tali condizioni, il dovere di chi è relativamente ricco è di aiutare i poveri.

Oramai è chiaro che non è così. La povertà non è stata sconfitta completamente in nessuna parte del mondo, ma è giusto riconoscere che in certi paesi essa è stata ridotta a dimensioni molto limitate, quasi trascurabili, cosicché ogni atteggiamento fatalistico è fuori luogo.

Lo sviluppo economico è condizione necessaria, ma non anche sufficiente per ridurre la povertà: ci sono paesi anche ricchi, come gli Stati Uniti, in cui la quota dei poveri è pur sempre ragguardevole. I fattori in gioco sono diversi: distribuzione territoriale dello sviluppo, composizione etnica della popolazione, assetto istituzionale, politica economica e fiscale.

2. Lo sviluppo economico nei paesi oggi avanzati.

Lo sviluppo è divenuto un processo sistematico negli ultimi cinque secoli in Europa; è divenuto un processo sistematico e vigoroso negli ultimi due secoli, con la comparsa dell'industria moderna, caratterizzata da legami sempre più stretti fra attività produttiva, ricerca scientifica e innovazioni tecnologiche, sia quelle grandiose, sia quelle relativamente modeste, ma frequenti. Tale processo comincia con la Rivoluzione industriale inglese, che in via puramente indicativa si svolse dal 1770 al 1830 e fu spinta dall'applicazione della macchina a vapore all'industria tessile ed alla prima industria meccanica. Nei decenni seguenti del secolo diciannovesimo le innovazioni più importanti provengono dall'applicazione della macchina a vapore alle ferrovie ed alle navi. La prima metà del secolo ventesimo è dominato dall'elettricità, dalla chimica, dall'automobile e dall'aereo. Il tempo in cui viviamo è caratterizzato dalla diffusione di aeroplani di nuovo tipo e, soprattutto, dall'informatica, un'innovazione multiforme che entra dappertutto e che sta cambiando radicalmente la nostra vita, anche più delle precedenti.

Questo processo di sviluppo ha riguardato principalmente un quinto dell'umanità: gli altri paesi si sono sviluppati assai più lentamente e spesso hanno subito danni dallo sviluppo dei paesi oggi avanzati. Solo di recente un certo numero di paesi arretrati sta entrando nella spirale dello sviluppo, specialmente in Asia. Ci sono poi paesi, in Asia e in Africa, che hanno avuto uno sviluppo debolissimo; alcuni anzi hanno subito perfino regressi: sono i paesi della fame.

3. Rapporti fra sviluppo economico, crescita demografica e povertà'.

In certe condizioni la crescita della popolazione favorisce lo sviluppo economico, in altre lo ostacola. Negli ultimi duecento anni hanno avuto luogo due esplosioni demografiche. La prima ha riguardato i paesi avanzati la cui popolazione nel secolo diciannovesimo è cresciuta, secondo stime di larga massima, da 300 a 560 milioni; la seconda ha avuto luogo nei paesi arretrati, la cui popolazione nel secolo ventesimo è cresciuta di quasi cinque volte - da poco più di un miliardo a quasi 5 miliardi (oggi la popolazione dei paesi avanzati si aggira su 1,2 miliardi).

Si può sostenere che la prima esplosione demografica, quella riguardante i paesi avanzati, ha condizionato positivamente il processo di sviluppo, mentre l'esplosione che ha avuto luogo nei paesi arretrati spesso lo ha frenato. Il fatto è che nel primo gruppo di paesi lo sviluppo dell'industria moderna ha portato con sé un crescente assorbimento, da parte delle imprese industriali, di persone che vivevano in zone rurali, spingendo in alto i salari dei lavoratori agricoli e incentivando così la sostituzione di lavoratori con macchine; ha inoltre promosso l'introduzione di fertilizzanti: le une e gli altri prodotti dall'industria moderna: ciò ha determinato una crescita delle produzioni agrarie più rapido della crescita della popolazione, grazie all'aumento della produttività del lavoro. In tali condizioni l'espansione demografica non ostacola lo sviluppo produttivo ma anzi lo asseconda, giacché porta con sé l'aumento della schiera dei consumatori in grado di acquistare la massa crescente di beni agricoli e industriali. Nei paesi arretrati, invece, l'industria moderna o non è comparsa o è comparsa tardi e limitatamente e i contadini, ignoranti e incapaci di adottare tecniche moderne, non sono in grado di accrescere la loro produttività. Anzi, poiché crescono di numero a causa della crescita demografica, essi cercano di estendere le aree coltivabili, a spese delle foreste; ma in questo modo alterano il regime delle acque con la conseguenza che, insieme con la deforestazione, avanza la desertificazione: a lungo andare tutto ciò determina addirittura una diminuzione delle produzioni agrarie. Processi di questo genere sono osservabili in quelli che chiamo i paesi della fame, che si trovano soprattutto nell'Africa Sub-Sahariana.

L'esplosione demografica nei paesi più poveri continua, sia pure ad una velocità declinante, e per questi paesi costituisce il problema più grave. Oggi tale esplosione dipende principalmente da un saggio di natalità relativamente alto e in diminuzione troppo lenta; è importante perciò comprendere quali interventi sono auspicabili per accelerare tale diminuzione. Utilizzando analisi di diversi demografi ho elaborato e poi stimato un'equazione che mira appunto a spiegare l'andamento della natalità. Ho considerato quattro variabili e cioè la crescita del reddito, la mortalità infantile, la quota degli occupati in agricoltura ed il grado di analfabetismo femminile. Quest'ultima variabile è risultata particolarmente importante; ciò è ben comprensibile, giacché sono le donne che sopportano i maggiori sacrifici nella

riproduzione del genere umano: quando cresce il loro livello culturale diventano caute nelle loro decisioni di avere figli. Nei paesi piu' arretrati un programma massiccio, coordinato da organismi internazionali, per combattere l'analfabetismo femminile potrebbe avere grande rilievo per deprimere in misura significativa il saggio di natalita'. Secondo le mie stime, un tale programma potrebbe, nel giro di dieci o quindici anni, evitare - vorrei dire scongiurare - la nascita di diverse decine di milioni di esseri umani, in gran parte destinati alla fame ed alle malattie.

Un programma d'istruzione delle donne avrebbe il vantaggio di non contrastare le prescrizioni di certe religioni, per lo meno se scartiamo la dannata ipotesi che i leader di quelle religioni possano essere ostili a tali programmi nella convinzione che le donne, una volta raggiunto un certo grado d'istruzione, saranno più inclini ad usare contraccettivi. Per dissipare tale atroce sospetto i leader di quelle religioni farebbero bene a dimostrare che le loro intenzioni sono diverse, appoggiando in modo vigoroso, non semplicemente attraverso le meritevoli ma frammentarie attività delle missioni, programmi pubblici d'istruzione delle donne.

Sono problemi che discuto diffusamente in un libro che sta per uscire: "Sottosviluppo. Una strategia di riforme".

4. La strategia per combattere la povertà nei paesi relativamente avanzati.

La strategia per combattere la povertà puo' essere articolata in forme molto differenziate. Da un lato troviamo le misure fiscali, particolarmente quelle volte a promuovere il "welfare" e, in generale, a redistribuire il reddito sociale; troviamo anche sussidi di vario genere. Dall'altro lato troviamo aiuti forniti sotto forma d'incentivi alla produzione a persone anche molto povere. Quando è possibile, questa via va preferita a quella, giacchè ha il vantaggio di favorire l'autonomia e la dignità delle persone. In certi paesi la povertà si collega particolarmente ad aree che per vari motivi restano indietro nel processo di sviluppo. La politica volta ad accelerare la crescita di tali aree in buona misura coincide con la politica intesa a combattere la povertà'.

5. La strategia per combattere la povertà nei paesi della fame.

Sebbene lo sviluppo economico non porti automaticamente con se' la riduzione della povertà', esso rappresenta una condizione necessaria per tale riduzione. La strategia deve pertanto svolgersi a due livelli: al livello internazionale e al livello locale, utilizzando e sviluppando le azioni e le iniziative già in atto, spesso utili, ma frammentarie e, tutto sommato, inadeguate.

Al livello internazionale il ruolo principale non puo' non toccare ai paesi piu' avanzati, i quali pero' non debbono predisporre aiuti puramente finanziari, fomite di corruzione e di sprechi, ^{quanto} aiuti consistenti in servizi reali, mobilitando le loro capacità organizzative e i loro sistemi di ricerca scientifica. Attraverso le Nazioni Unite o, particolarmente per

l'Africa, attraverso l'Unione Europea, conviene promuovere la costituzione di unita' locali nei campi dell'istruzione, della sanita' e della formazione di esperti per produzioni agrarie ed industriali - le imprese piccole o molto piccole essendo da considerare piu' adatte delle grandi; conviene creare nei paesi avanzati centri di coordinamento di quelle unita'. Le infrastrutture di rilevanza nazionale vanno affidate ad agenzie delle Nazioni Unite e non ai singoli governi delle due categorie di paesi. Al tempo stesso, utilizzando i piu' moderni mezzi offerti dall'informatica, va predisposto un programma unitario per lo sviluppo di ricerche scientifiche direttamente utili, nei diversi campi, ai paesi arretrati.

Occorre cominciare con un programma massiccio per l'istruzione, rivolto in particolare a sradicare l'analfabetismo femminile, avviando subito la creazione di unita' locali di promozione e di assistenza, unita' coordinate da centri ubicati nei paesi avanzati - nel caso dell'Africa, nei paesi dell'Unione Europea.

Al livello nazionale e locale, il ruolo propulsivo, per le infrastrutture specifiche, spetta ai distretti rurali-industriali. Le spese per il "welfare", per quanto possibile controllate dal basso, riguardano i governi: sono importanti anche sotto l'aspetto dello sviluppo economico e non solo sotto l'aspetto umanitario, giacche' solo persone in buona salute e relativamente robuste possono dare contributi alla crescita della produzione.

Una speciale attenzione merita la formula, introdotta dall'economista del Bangladesh Muhammad Yunus, della Grameen Bank, la banca dei poveri, avviata parecchi anni fa e oramai diffusa in varie parti del mondo, prevalentemente, ma non esclusivamente, nei paesi arretrati. L'idea e' semplice: le filiali di questa banca concedono prestiti assai modesti a gruppi limitati di persone, preferibilmente donne - di solito cinque - che sono solidalmente responsabili della restituzione. Si fa a meno di garanzie reali e di adempimenti burocratici: sono i funzionari della banca che si recano a trovare le persone interessate per informarle e consigliarle. E' una formula che, con gli opportuni adattamenti, potrebbe essere adottata per combattere l'usura nell'ambito dei piccoli commercianti dei paesi piu' avanzati.

La strategia per combattere la poverta' nei diversi paesi non puo' che essere una strategia complessa, che va portata avanti non solo da organismi internazioanali e nazionali ma anche da istituzioni "non profit" e da associazioni di volontari. Anche associazioni giovanili di paesi avanzati possono dare il loro contributo alla lotta contro la poverta' nei paesi arretrati e, in particolare, nei paesi della fame.

Promuovere lo sviluppo e ridurre progressivamente la poverta' soprattutto nei paesi piu' poveri rappresenta la grande sfida nel millennio appena cominciato.